

Grecia: da Caritas appello alla ragionevolezza

I poveri non possono pagare per l'incapacità dei potenti di trovare un accordo

LUNEDÌ 22 GIUGNO 2015



Oggi, forse, si decide il destino di un Paese, la Grecia, ma soprattutto di milioni di persone, i greci, che versano in condizioni di grave difficoltà economica, abitativa, sanitaria. Secondo l'Ufficio Bilancio del Parlamento greco, 6,3 milioni di greci, pari al 58% della popolazione, è ormai a rischio povertà. E il dato è in ulteriore aumento.

Una situazione di grave impoverimento generale, le cui conseguenze ricadono principalmente su giovani e bambini, come già evidenziato da Caritas Italiana nel Dossier *Gioventù ferita*. L'Europa è a un momento di svolta. A 100 anni dalla grande Guerra, a 70 dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, dopo i milioni di morti e feriti e i disastri di allora, ancora oggi la classe politica del vecchio continente non sa trovare soluzione alle drammatiche crisi che stanno minando le basi dell'Unione Europea: la crisi economica in Grecia, la guerra in Ucraina, l'emergenza profughi.

Nata per affermare la tutela della dignità materiale e morale dell'esistenza di ogni singolo cittadino, l'Unione è attraversata da sussulti di egoismi e dall'incapacità di affrontare l'enorme problema delle crescenti disuguaglianze.

In Grecia e negli altri Paesi colpiti dalla crisi economica, le politiche messe in atto finora hanno riguardato esclusivamente l'ambito economico, fiscale e finanziario, decidendo di investire solo sul salvataggio delle banche e non delle scuole, delle università, dei centri di ricerca, delle fabbriche, degli ospedali o più semplicemente delle famiglie. Le priorità economiche hanno preso il sopravvento su quelle sociali, e a pagarne il prezzo sono le categorie sociali più povere.

«Ci sono troppi interessi particolari e molto facilmente l'interesse economico arriva a prevalere sul bene comune e a manipolare l'informazione per non vedere colpiti i suoi progetti», ricorda Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato Si'*. E poi aggiunge: «Il salvataggio a ogni costo delle banche, facendo pagare il prezzo alla popolazione, senza la ferma decisione di rivedere e riformare l'intero sistema, riafferma un dominio assoluto della finanza che non ha futuro e che potrà solo generare nuove crisi dopo una lunga, costosa e apparente cura».

La risposta alla crisi ha ignorato "l'Europa sociale" e ha segnato l'inizio dello smantellamento di molti di quei meccanismi che finora avevano protetto le fasce più vulnerabili della popolazione. Il degrado o la scomparsa della solidarietà ha prodotto il dilagare di egocentrismi, la perdita del senso dell'interesse collettivo. I ricchi sono diventati più

6,3 milioni di greci sono a rischio povertà
58% della popolazione



La classe politica del vecchio continente non sa trovare soluzione alle crisi che minano le basi dell'Unione Europea: la crisi economica in Grecia, la guerra in Ucraina, l'emergenza profughi

Le priorità economiche hanno preso il sopravvento su quelle sociali, e a pagarne il prezzo sono le categorie sociali più povere

**«Il salvataggio a ogni costo delle banche ... riafferma un dominio assoluto della finanza che non ha futuro e che potrà solo generare nuove crisi ...»
Papa Francesco, Enciclica *Laudato Si'***

ricchi, e i poveri sempre più poveri. Si è persa l'occasione, come sottolinea ancora il Papa nell'Enciclica, «per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici».

Bisogna tornare a guardare al benessere di una comunità nel suo complesso; c'è bisogno di un'alternativa all'approccio attuale, nella quale la coesione e l'inclusione sociale assumano un ruolo altrettanto significativo rispetto alla dimensione economica. Occorre riattivare la solidarietà, tra popoli, Paesi, città e persone.

Già San Giovanni Paolo II, nell'esortazione apostolica *Ecclesia in Europa*, invitava l'Europa a: «farsi parte attiva nel promuovere e realizzare una globalizzazione “nella” solidarietà. (...) una sorta di globalizzazione “della” solidarietà e dei connessi valori di equità, giustizia e libertà, nella ferma convinzione che il mercato chiede di essere “opportunamente controllato dalle forze sociali e dallo Stato, in modo da garantire la soddisfazione delle esigenze fondamentali di tutta la società”».

La Grecia assieme all'emergenza profughi e alla guerra in Ucraina può distruggere il progetto politico dell'Europa, oppure proprio da queste emergenze può partire un cambiamento, l'inizio di un'inversione di rotta che rimetta la solidarietà, la democrazia, i diritti al centro della politica europea. I diritti di tutti, non i privilegi di pochi.

Bisogna rafforzare la consapevolezza che siamo una sola famiglia umana e non c'è spazio per la globalizzazione dell'indifferenza. Non è ammissibile che una nazione europea non abbia la solidarietà degli altri Stati europei; vuol dire che l'Europa non è una comunità. Non è in gioco il destino della Grecia ma quello dell'intera Europa.

C'è bisogno di un'alternativa all'approccio attuale, nella quale la coesione e l'inclusione sociale assumono un ruolo altrettanto significativo al pari della dimensione economica

Dalla Grecia può partire un cambiamento, l'inizio di un'inversione di rotta che rimetta la solidarietà, la democrazia, i diritti al centro della politica europea. I diritti di tutti, non i privilegi di pochi

Se una nazione europea non ha la solidarietà degli altri Stati europei, vuol dire che l'Europa non è una comunità



Su www.caritas.it
Dossier Grecia
Gioventù ferita.
La crisi come una guerra,
il Paese a un bivio
Shortlink:
<http://bit.ly/1KOT4KB>